Florence Paravy (dir.), *Littératures africaines et comparatisme*

Carminella Biondi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2906>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2906

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 654-655

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Carminella Biondi, « Florence Paravy (dir.), *Littératures africaines et comparatisme* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2906> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2906>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Florence Paravy (dir.), *Littératures africaines et comparatisme*

Carminella Biondi

NOTIZIA

FLORENCE PARAVY (dir.), *Littératures africaines et comparatisme*, préface de Jean-Marc MOURA, Université de Lorraine, Centre «Écritures», coll. «Littératures des mondes contemporains. Série Afrique», 2011, pp. 214.

- 1 Nella prefazione al volume curato da Florence PARAVY, che raccoglie gli atti di un convegno organizzato nel settembre 2008 all'Università di Paris-Nanterre dall'Association pour l'Étude des Littératures Africaines (APELA), Jean-Marc MOURA esprime la sua soddisfazione per un evento che comincia a fare breccia nel mondo chiuso dei comparatisti francesi: «en France, le comparatisme a eu du mal à intégrer les littératures extra-occidentales à ses objets d'enseignement et de recherche, comme le montre notamment l'examen des programmes de l'agrégation de Lettres modernes depuis les années soixante-dix» (p. 5). Il volume riunisce dodici articoli, divisi equamente in quattro sezioni in cui si passa dalla tematica generale del convegno a temi più specifici: «Quelles frontières pour les études littéraires?»; «Horizons continentaux»; «Littératures africaines et héritage européen»; «Migrations et diasporas».
- 2 L'articolo di apertura del volume e della prima sezione, che si deve alla penna di uno specialista molto noto, Charles BONN, pone l'interrogativo di fondo del convegno e del volume: *Comparatisme français et littératures francophones des pays anciennement colonisés: quelle ouverture?* (pp. 13-21). Bonn insiste sui molti punti che hanno in comune le due "discipline", a cominciare dall'ambiguità del loro statuto e delle loro aree di competenza e si dice convinto che il loro, peraltro inevitabile incontro apporterà frutti ad entrambe, ma soprattutto, in generale, agli studi letterari: «Le comparatisme [...] retrouverait alors ce qui est sans doute le rôle premier de la littérature: trouver les

mots pour dire l'indicible, ou plus simplement le "non encore dit"» (p. 21). L'articolo che segue, di Molly GROGAN LYNCH (*Quelle place pour l'Afrique dans la "World Literature"?*, pp. 23-47), continua sulla stessa linea con un secondo interrogativo che cerca di individuare la collocazione della letteratura africana all'interno della World Literature, una letteratura che, afferma la studiosa, si occupa di ciò che una tematica, un autore o un'opera apportano «à la construction d'une vision multiple de l'homme dans un monde de la diversité» (p. 41) e che non va pertanto confusa con la "littérature-monde" del famoso manifesto dei quarantaquattro scrittori francofoni pubblicato su «Le Monde» nel marzo del 2007. Lo statuto, i criteri di selezione e l'area convocata da questa disciplina non sono meno ambigui e difficili da definire di quelli della Letteratura comparata, con una differenza di fondo importante: mentre quest'ultima studia e confronta (o dovrebbe farlo) testi letti in lingua originale, la prima include soltanto opere in inglese o tradotte in inglese, cosicché entra a farne parte e a costituire oggetto di confronto soltanto un testo "esterno" alla lingua inglese che sia stato tradotto o sia ritenuto meritevole di traduzione. Da qui l'interrogativo: «Quelle lecture des littératures africaines fait la nouvelle génération? La réponse se trouve dans la sélection des textes opérée par les éditeurs, ainsi que dans les thèmes et les questions développés à travers ces sélections» (p. 28). La studiosa, dopo aver analizzato in particolare la presenza degli scrittori africani in alcune antologie dedicate alla World Literature (riassunta alla fine dell'articolo in una serie di tavole sinottiche), conclude, come aveva fatto Bonn a proposito della "Letteratura comparata", con il riconoscimento che l'Africa ha un ruolo importante da svolgere in seno a questa letteratura, anche se il suo inserimento, e quindi il suo apporto, è ancora abbastanza marginale.

- 3 Ma che cosa si deve intendere quando si parla di letteratura africana? Ancora un quesito scelto come titolo del terzo articolo della prima sezione: *Quelles couleurs pour l'Afrique littéraire?* di Dominique RANAIVOSON (pp. 49-62), a dimostrazione, come si è detto, della difficoltà di muoversi su terreni ancora così poco dissodati o all'interno di discipline dai confini troppo fluidi (supposto che ve ne siano dai confini certi in un mondo che cambia così rapidamente). Lo scopo di Ranaivoson è dichiarato da subito: «Notre réflexion tentera de reprendre [...] le questionnement concernant les mouvements internes qui la [l'Africa continentale] fragmentent, et ça afin d'ouvrir quelques pistes vers une perspective comparatiste propre à l'Afrique tout entière» (p. 49). A suo avviso la lettura critica dei prodotti letterari si riferisce ancora ad un'Africa frammentata (Maghreb, Africa Subsahariana, Sudafrica, ecc.) e troppo sbilanciata verso l'Occidente, con conseguente sottovalutazione degli apporti che vengono dal Sud-Est, in particolare dalle isole bagnate dall'Oceano Indiano. Resta pertanto da fare un lavoro lungo e impegnativo che comporta innanzitutto l'elaborazione di una cartografia di questa letteratura e un comparatismo inter-africano che aprirebbe «un axe allant de Tanger à Fort-Dauphin, des côtes méditerranéennes au cap sud malgache, un tel axe, qui mettrait en évidence des mouvements constants et complexes, inscrirait définitivement le continent dans une histoire partagée, celle qui le définirait, mais aussi, à partir de là, dans un espace d'inclusion beaucoup plus large, celui de la mondialité qui est aussi celui de l'écriture» (p. 62). Dominique Ranaivoson, specialista delle letterature dell'Oceano Indiano, è dunque convinta che un inserimento della produzione africana nella "letteratura mondiale", con tutti i vantaggi reciproci che questo comporta sul piano della conoscenza, debba passare innanzitutto per uno sforzo di "autoconoscenza" da parte dell'Africa.

- 4 Mi è sembrato importante soffermarmi su questa prima parte del volume che pone in maniera chiara i quesiti che ritorneranno e a cui cercheranno di dare una risposta, analizzando o confrontando temi, autori o opere specifiche, le tre parti che seguono e gli articoli in esse contenuti. La seconda parte, più interessata a un comparatismo interafricano, riunisce i seguenti saggi: Ursula BAUMGARDT, *Littératures africaines orales et écrites: quelle comparaisons?* (pp. 65-81), Elena BERTONCINI, *Les trois littératures swahilies* (pp. 83-95), Christine LE QUELLEC COTTIER, *Roman d'apprentissage et liberté romanesque* (pp. 97-108); la terza parte, che studia, a partire da alcuni esempi concreti, l'influenza europea sulla letteratura africana, comprende gli interventi di Bernard MOURALIS, *Littératures africaines et Antiquité gréco-romaine* (pp. 111-125); Benoît CONORT, *Le lamantin de quelle rive crie-t-il? Léopold Sédar Senghor et l'élégie gréco-romaine* (pp. 127-135); Marie LEFÈVRE, *Le «fusil à deux coups» d'Amadou Kourouma. Lecture comparée de «Allah n'est pas obligé» et «Quand on refuse on dit non», à la lumière de «Candide» de Voltaire et «Jacques le Fataliste» de Diderot* (pp. 137-151).
- 5 I saggi contenuti nelle due sezioni centrali, come indicano i titoli sopra citati, non affrontano tematiche inedite per un lettore che si interessi alla storia e alla letteratura africane o, più in generale, alle letterature francofone, anche se sono analizzate qui in un'ottica del tutto nuova, mentre quelli contenuti nella quarta ed ultima parte, dedicati a diaspora e migrazioni, aprono un capitolo quasi sconosciuto e più coinvolgente, grazie agli argomenti specifici che ne costituiscono l'oggetto: Ieme VAN DER POEL, *Le drame des «Harragas» vu de près et de loin: Yousef Amine Elalamy rencontre Afid Bouazza* (pp. 155-169); Germain NYADA, *Enfance et poétique interculturelle: un récit kurde germanophone et un récit camerounais francophone* (pp. 171-183); Manfred LOIMEIER, *L'équateur littéraire. Les relations tri-continentales dans les œuvres de Tierno Monénembo (Guinée), Abdulrazak Gurnah (Tanzanie) et José Edouardo Angualusa (Angola)* (pp. 185-194). Argomenti capaci di suggerire un orientamento, di farci conoscere, o meglio intuire, le nuove strade che sta imboccando la storia del mondo, strade che non passano più necessariamente per l'Europa: «les métropoles du Nord ne constituent plus les seuls points de repère, mais sont remplacées dans cette fonction d'orientation par des lieux de l'hémisphère Sud» (p. 194). Chiudono il volume i riassunti degli interventi, in lingua francese e in lingua inglese, e una breve biografia degli autori.